La Repubblica 21 Maggio 2025

‘Ndrangheta, 97 arresti in tutta Italia.. Il monopolio della coca in Europa gestito dal cda dei clan

Tre filoni investigativi, novantasette arresti fra carcere e domiciliari, carabinieri il Ros in azione non solo a Reggio Calabria, che della ‘ndrangheta è riconosciuta capitale, ma anche a Milano, Monza e Brianza, Pavia, Nuoro, Bologna, Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia, Roma, Rimini, Verona, Agrigento e Torino. E la scoperta di una nuova struttura stabile in grado di gestire il monopolio europeo delle importazioni di cocaina, mettendo insieme soldi, desiderata, capacità logistiche, rapporti e appetiti dei clan. Una sorta di cda dell’azienda coca, in grado di controllare tutta la filiera di un’organizzazione che ancora arruola politici anche a alti livelli: ai domiciliari finisce l’ex assessore regionale Pasquale Tripodi, mentre indagati risultano Alessandrò Nicolò, ex plenipotenziario di Fratelli d’Italia in Calabria già finito nella polvere e sotto processo diversi anni fa e Sebastiano Romeo del Partito democratico.

In codice l’hanno chiamata Millenium e l’inchiesta della procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, coordinata dal procuratore facente funzione Giuseppe Lombardo, non è una semplice operazione antidroga. È la fotografia – la prima di così ampia portata – dei nuovi assetti, alleanze e modalità operative dei clan calabresi, all’indomani della stagione dei grandi processi che per primi hanno sistematizzato e cristallizzato in sentenze quell’unitarietà che è stata propria dell’organizzazione mafiosa calabrese fin dalla prima guerra di ‘ndrangheta.

Nel mirino finiscono le storiche famiglie di Sinopoli e Platì, casati che hanno scritto la storia della ‘ndrangheta dai tempi del latifondo: Alvaro, Barbaro-Papalia e le cosche che in quella galassia orbitano. Oggi come allora, a fare da cartina tornasole dei meccanismi di funzionamento sono gli affari, di droga soprattutto. A sovrintenderli – questa la maggiore novità emersa – una struttura sovraordinata ai singoli clan dell’organizzazione che da decenni ormai ha il monopolio dell’importazione di cocaina dal Sud America all’Europa.

Gli indizi c’erano da tempo. Già dai primi anni duemila, diverse inchieste hanno dimostrato – condanne alla mano – come a finanziare i carichi fosse una joint venture di clan dei diversi mandamenti, le tre “zone di influenza” della ‘ndrangheta reggina, che specularmente si riproducono lontano dalla casa madre. Ma non si tratta, si scopre oggi, di un caso, un episodio o un singolo affare, ma di un meccanismo di sistema, assai simile a quello che regola la gestione dei grandi appalti o delle strategie di infiltrazione politica e istituzionale di lungo periodo. Traduzione, non l’appoggio elettorale concordato a caro prezzo con il singolo politico – emersa anche in quest’occasione, con diverse contestazioni per scambio elettorale polito-mafioso – ma il condizionamento di intere assemblee legislative, anche con la creazione di candidati “in vitro”, utili a trasformare la pubblica amministrazione in una gigantesca macchina di erogazione fondi, come emerso nell’inchiesta Gotha.

È questo il quadro che emerge dalla maxi-inchiesta che a 97 persone costa oggi, a vario titolo, accuse per associazione a delinquere di tipo mafioso, concorso esterno all'associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione, sequestro di persona a scopo di estorsione, scambio elettorale politico mafioso e detenzione e porto di armi. Sotto sequestro finiscono anche due società – attive nella ristorazione e nell'edilizia – ritenute riconducibili agli indagati e utilizzate per favorire le attività illecite dell'associazione.

Alessia Candito